

libri & cataloghi

a cura di Lucia Spadano

Nel segno di Giotto.
Cinque percorsi artistici

In occasione dell'uscita del libro "Nel segno di Giotto. Cinque percorsi artistici" edito da APM Edizioni Carpi (Mo), la Galleria Milano ha proposto una mostra dei cinque artisti che lo hanno scritto: Gianfranco Baruchello, Anna Valeria Borsari, Emilio Fantin, Franco Vaccari, Marco Vaglieri. Il libro e la mostra sono stati presentati da Giorgio Banchetti, che ha sottolineato come questi autori di generazioni diverse, non rientrano in un gruppo e nemmeno in una scuola, ma i loro lavori sono fra loro compatibili, così come il loro modo di rapportarsi all'arte. Il libro raccoglie cinque autobiografie: l'occasione per ciascuno di loro di raccontare gli anni della formazione, gli incontri, la nascita del bisogno di fare arte, la trasformazione del mondo artistico.

Collage: The Unmonumental Picture

Edito da ELECTA il volume accompagna il secondo capitolo della mostra inaugurale *Unmonumental: The Object in the 21st Century*

al New Museum of Contemporary Art di New York (con volume generale edito da Phaidon), dal 9 gennaio al 16 marzo 2008 e nella quale le opere a due dimensioni di undici artisti trovano spazio sui muri del museo e ne circondano le sculture. Storicamente il genere del collage compare in tempi di traumi e di cambiamento sociale. Gli artisti di *Collage: The Unmonumental Picture* sfruttano la potenza delle immagini per comunicare le condizioni peculiari del nostro tempo, come il disagio e la rabbia. Il collage implica il più semplice degli atti: incollare la carta strappata o tagliata. È umile e democratico perché chiunque lo può fare, ed è proprio in questa semplicità che si situa la forza rivoluzionaria del collage sin dal suo primo utilizzo, ovvero da parte delle avanguardie circa un secolo fa. Dato l'ampio uso di immagini prese dalla carta stampata - giornali, pubblicità, libri e riviste - il collage diventa il medium più adatto in un mondo nel quale siamo costantemente bombardati da parole e immagini. Tre saggi, a cura di Richard Flood, Laura Hoptman e Massimiliano Gioni, compongono il volume e introducono le sezioni monografiche dedicate agli artisti in mostra. La mostra di apertura *Unmonumental* si concentra su lavori recenti "internazionali ed antieroi". La prima parte dell'esposizione, *The Object in the 21st century*, è stata inaugurata in contemporanea con il museo, il primo dicembre 2007. Si tratta di una grande mostra di installazioni multimediali. Con gli artisti Alexandra Bircken, John Bock, Carol Bove, Martin Boyce, Tobias Buche, Carlos Bunga, Tom Burr, Abraham Cruzvillegas, Aaron Curry, Sam Durant, Urs Fischer, Claire Fontaine, Isa Genzken, Rachel Harrison, Elliott Hundley, Gabriel Kuri, Jim Lambie, Nate Lowman, Sarah Lucas, Matthew Monahan, Kristen Morgin, Manfred Pernice, Anselm Reyle, Marc André Robinson, Eva Rothschild, Lara Schnitger, Gedi Sibony, Shinique Smith, Nobuko Tsuchiya, Rebecca Warren. La seconda, *Collage: the Unmonumental Picture*, di cui Electa ha curato il catalogo, è concentrata sul collage e il fotomontaggio. La terza invece,

The Sound of Things: Unmonumental Audio ha il proprio focus su musica e suoni. L'ultima, organizzata da Rhizome, è *Montage: the Unmonumental Online* ed espone sul web opere di Net.Art che si focalizzano sul montaggio multimediale.

Fabio Palerai

Da Guido Costa Projects a Torino, mostra e catalogo di Fabio Palerai (Milano, 1963). Artista tra i più personali e radicali nel panorama della fotografia italiana contemporanea, Fabio Palerai propone una scelta tra gli scatti più rappresentativi della sua ultima uscita editoriale, *I won't give up*, pubblicato dall'editore Damiani di Bologna. Come di consueto, le fotografie di Fabio Palerai sono una sorta di diario intimo, vissuto intensamente ad alta gradazione emozionale. Protagonista di questo suo nuovo lavoro è un intero quartiere londinese, l'East End (E1), documentato nei suoi personaggi, nella sua vita quotidiana e nelle sue notti bianche. Sono microstorie, piccoli e grandi drammi, sguardi di felicità, celebrità e gente comune. Tra tutte, la breve e chiacchieratissima storia d'amore di due vere e proprie icone dell'East End londinese, Kate Moss e Pete Doherty, accompagnate con discrezione nel loro labirinto personale di catastrofi, abbandoni e riconciliazioni, eccessi e improvvise tenerezze. Fabio Palerai ha condiviso con loro due anni di vita e aspirazioni, tra un backstage e un pub, tra alberghi di superlusso e bettole nascoste nei vicoli. Su tutto e tutti domina l'East End londinese, colto nel pieno della sua trasformazione urbana e antropologica, da *slum* a quartiere modello. Una trasformazione così profonda da impadronirsi addirittura dei visi, delle posture e delle coreografie più sottili e sfuggenti. Possono essere lo spacciatore, il giornalista celebre, la ragazzina appena fuggita di casa, o la vecchia prostituta ormai tutt'uno con il suo bordello: casi apparentemente dissonanti, ma in realtà gemelli, nati dallo stesso humus, con le stesse forze, speranze, motivazioni. In questo, Fabio Palerai è unico, riuscendo a far tesoro del passato selvaggio, addomesticandolo e filtrandolo con un occhio diverso, più maturo e meditativo. La Kate Moss che ci racconta è il ritratto di una donna quasi comune, quasi innamorata, quasi felice o disperata. Ed proprio in questo quasi che si nasconde la magia dell'opera, la misteriosa differenza tra cronaca e arte



Fabio Palerai, *Pete nella Folla*, 2005
B/W print, 20 x 30 cm, ED. 10
(Courtesy Guido Costa Projects, Torino)



Arthur C. Danto

L'abuso della Bellezza
Con un'introduzione di Marco Senaldi postmedia 2008. Un secolo fa, la bellezza era considerata quasi all'unanimità lo scopo supremo dell'arte e persino sinonimo d'eccellenza artistica. Tuttavia, oggi la bellezza è vista come un crimine estetico e gli artisti sono spesso messi all'indice dai critici se le loro opere sembrano mirare al bello.

Fredric Jameson, *Postmodernismo, ovvero la logica culturale del tardo capitalismo* (Fazi, 2007).

La pubblicazione di questo storico volume, nella traduzione fluida di M. Manganelli, accompagnata da una prefazione dell'autore scritta per l'edizione italiana e da una postfazione molto acuta di D. Giglioli, arriva dopo quindici anni dall'edizione americana! Il saggio del primo capitolo di questo libro uscì nel 1989, presso Garzanti, successivamente altri saggi di Jameson sono stati tradotti, estendendo il dibattito sul postmoderno. Nato a Cleveland, Ohio, nel 1934 Jameson insegna Letterature Comparate alla Duke University di Durham, dove dirige il *Program in Literature and Center for Critical Theory*, laboratorio critico che raccoglie studiosi provenienti da tutto il mondo. Tra i saggi pubblicati in Italia, ricordiamo *Marxismo e forma* (1975), *La prigione del linguaggio* (1982), *Tardo marxismo* (1994), *Firme del visibile* (2003), *Una modernità singolare* (2003). Una conferma dell'itinerario intrapreso da Jameson viene anche dal suo nuovo libro appena giunto dagli Stati Uniti che, sotto il titolo *The Modernist Papers* (Verso, 2007), raccoglie saggi dedicati ai problemi della modernità e a scrittori come Baudelaire, Rimbaud, Mallarmé, Mann, Joyce, Proust, G. Stein, Williams, Soseki, De, Kafka, Céline, Stevens, Weiss e a pittori come Cézanne, o De Kooning. La descrizione che in essi viene data della modernità, rivela uno sguardo critico, che ne denuncia gli eccessi ideologici, le rigidità e gli orrori. A differenza di tutti gli altri tentativi di elaborare un'estetica generale, quest'opera sul postmoderno, che risulta ormai come un classico, muove da un orizzonte che raccoglie sia un discorso sull'arte contemporanea, sia sul livello di immersione che essa ha acquistato nelle forme più globali della cultura. Infatti, a partire dalla chiave con cui si esamina l'intero apparato concettuale "dell'arte presente", non solo Jameson perviene ad una particolare classificazione, ma si cala in numerosi esempi (anche italiani) che appaiono fondamentali per capire il passaggio tra "ieri, oggi e domani". In questa fitta inchiesta delle trasformazioni artistiche, che vanno dagli anni '70 in poi in Europa, e nell'analisi dettagliata di esse, emerge la figura di Achille Bonito Oliva che, secondo il teorico della Duke University, è stato in grado di scoprire connessioni tra culture locali e globali e inserire l'espressione transavanguardistica tra le affermazioni citazionistiche e post-citazionistiche. Per Jameson, nella post-modernità di ABO, l'arte diviene un laboratorio di senso, che si sposta al di là della mera collezione di oggetti, per distinguersi mediante il genius loci, il nomadismo culturale dei pittori venuti dopo la lezione della tradizione innovatrice e i materiali simbolici che appaiono come il nuovo nervo tesoro dell'epoca del disincanto. (L.S.)